

O sono di Bramante o egli ci lavorò



UN FRAMMENTO di uno degli affreschi della chiesa di San Pietro in Gessate, a Milano, recentemente restaurato da Ottavio Della Rotta. Raffigura il banchetto di Ercole e Salomè. In alto: alcune figure dell'affresco del «Sacrificio di Zaccaria». In basso: l'insieme degli affreschi e degli altri due riprodotti in basso. Indica all'osservatore che possono essere opere del Bramante.



di MARCO VALSECCHI

IN QUESTI ANNI è stato terminato il restauro della chiesa di San Pietro in Gessate, che si è potuta riportare alle linee gotiche lombarde, liberandole delle incongrue incrostazioni barocche. È una delle più belle chiese milanesi del Quattrocento, una delle chiese sorte sui progetti dei Solari, architetti dei duchi sforzeschi. Il nome di Gessate le deriva da una famiglia «de Glaxiate» nota in un documento del 1385, che dovette elevare una più piccola chiesa lungo la strada Paullese, appena fuori delle mura cittadine. Un secolo e mezzo dopo, nel 1433, la chiesa venne rifatta dai Benedettini; fu più volte ampliata o accresciuta di cappelle, o coperta di nuove decorazioni. Negli ultimi decenni del Quattrocento, le cappelle e le navate furono affrescate dai maggiori pittori locali, come il Butinone e lo Zenale, il Bergognone, il Montorfano e altri allievi del Foppa.

Poi la chiesa conobbe tristi vicende: le trasformazioni barocche, due pesti del 1576 e del 1630 che costrinsero a imbiancarla di calce; e infine il bombardamento dell'agosto 1943 che ne abbatté il fianco destro. La ricostruzione a cura della Soprintendenza ai Monumenti l'ha riportata alle forme originarie; una volta a posto tetti e muri, si è iniziato il restauro degli affreschi sopravvissuti alla rovina.

Un'ipotesi

DEI RESTAURI erano già stati fatti negli anni intorno al 1910, quando per la prima volta gli antichi affreschi erano emersi sotto la calce; ma poi altri danni si aggiunsero. Per cui si è reso necessario intervenire un'altra volta, in modo radicale, staccando gli affreschi dai muri. Sotto la sorveglianza della Soprintendenza alle Gallerie,

s'è cominciato dalla cappella della Vergine e poi da altre due cappelle, la terza e la quinta, e quella di Sant'Antonio e di San Giovanni Battista, affidandole a un restauratore di vaglia, Ottavio della Rotta. Rimane l'ultima cappella, quella di Sant'Ambrogio, dove sopravvivono, sia pure in cattivo stato, gli affreschi eleganti del Butinone e dello Zenale.

Il restauro ha dato nelle due ultime cappelle risultati lodevolissimi. Il Della Rotta ha studiato alcuni speciali telai metallici, in affricorodal, sui quali stendere le tele che riceveranno la pelle colorata degli affreschi staccata dai muri. Questi telai si sono potuti applicare sulle pareti, a distanza opportuna dai muri, in modo da lasciare nella collocazione originaria gli affreschi salvati.

Risulta ormai chiaro che gli affreschi della cappella di Sant'Antonio sono del Montorfano, non del Civerchio cremasco. Le pitture di maggior interesse da questo punto di vista sono quelle della cappella di San Giovanni Battista. Vi si manifestano un senso preciso dello spazio concreto e un sentimento vivo del reale. I dipinti sono colmi d'aria e di luce. Una nuo-

va rappresentazione pittorica si affianca, ma anche si distingue, dall'eroica archeologia del Mantegna; lo spazio qui è definito in una misura unitaria, dove la prospettiva non è più soltanto un sublime artificio disegnativo, ma anche un preciso senso della concretezza reale. Uno spirito simile in quegli anni può essere solo in Piero della Francesca o nel Bramante. L'esame particolareggiato delle architetture conduce anzi a pronunciare questo secondo nome. Troppi elementi vi conducono, anche di iconografia.

Le fonti

NATURALMENTE, fatto il nome del Bramante, cominciano i problemi. È noto da fonte antica che la cappella venne decorata nel 1474 per conto del capitano Giovanni da Bologna, che vi dispose la sua tomba; e che il giovane Bramante era alla corte di Urbino nel momento in cui si decorava lo studiolo del duca, compiuto nel 1476. È vero che il Bramante è venuto via da Urbino prima che si compisse quel lavoro; ma già in tempo per esse-



PARTICOLARE del «Sacrificio di Zaccaria».

re a Milano per gli affreschi del 1474 in San Pietro in Gessate? Non si sa nulla di preciso, se non che nel '77 è a Bergamo, e nell'82 comincia la ricostruzione di San Siro, che doveva durare per circa cinque anni. Nel frattempo c'è una parentesi pittorica con gli «Uomini d'Arme» di casa Paugiarola, col «Cristo alla colonna» di Chiaravalle, con l'«Argo» del Castello.

Bisognerebbe quindi ammettere che nel '74 egli era già a Milano, o spostare la data degli affreschi di qualche anno. È vero che alcuni, come la Castelfranchi, hanno attribuito questi affreschi allo Zenale, maestro che cresce nell'attitudine critica di anno in anno.

Lo stile

MA COME mai lo spirito largo e semplice dello Zenale, profondamente monumentale senza orpelli di illusionismo plastico, non tornò a questa altezza stilistica nelle opere successive? Si vedano gli affreschi suoi nella cappella accanto di Sant'Ambrogio, posteriori a questi, e tuttavia così diversamente favolistici. Ed è difficile che abbia potuto così nettamente ricostruire l'ambiente della corte urbinata senza averci vissuto, come invece vi lavorò e vi crebbe il Bramante.

Avanzo un'ipotesi: che tra il Bramante e lo Zenale ci sia stata collaborazione; l'idea, d'insieme, e le architetture sarebbero del Bramante, l'esecuzione materiale e molte figure dello Zenale. Il Bramante non era nuovo a questo tipo di collaborazione: lo attuò in po di collaborazione con il Duomo di Pavia, con l'Amadeo; e poté farlo nella cappella di San Giovanni Battista con lo Zenale.

È un'ipotesi, che ritengo soltanto suggestiva.



«LA NASCITA DEL BATTISTA», staccato dalla cappella di San Giovanni, in San Pietro in Gessate.